

L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (compartecipazione al tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. n. gr. 1.

PUNTO FERMO SUL BILINGUISMO

L'agenzia Giulia di Trieste, a proposito del problema del bilinguismo ha emesso un comunicato in cui è detto:

«La prossima riunione belgradese della commissione mista italo-jugoslava per la tutela delle minoranze etniche, ripropone alla considerazione degli ambienti e delle comunità interessate una serie di questioni la cui importanza — sicuramente rilevante — non può ancora venire chiaramente definita sotto l'aspetto delle relazioni con il Paese vicino e particolarmente con il gruppo etnico della minoranza slovena che vive nel Territorio di Trieste.»

«Come in ogni altra occasione — e l'ultima si ebbe nel luglio dello scorso anno — ha già avuto inizio una campagna di proteste, rivendicazioni e recriminazioni, sulla stampa jugoslava e su quella tina locale, contro la mancata attuazione finora di certe clausole previste dal Memorandum di intenti. Ed il vittimismo torna a riproporre i vecchi temi della persecuzione dell'elemento sloveno e negazione dei diritti fondamentali. E si ritorna a parlare della scuola slovena, ma in una chiave diversa da quella usata fino ad un paio di anni or sono quando si accusava la parte italiana di intimidazione nei confronti dei genitori sloveni che inviano i loro figli alla scuola slovena. Ora sono sotto accusa gli stessi genitori sloveni ai quali si rimprovera di tradire la causa nazionale inviando i loro figli alla scuola italiana. Si interleave quindi nella libertà di scelta, si cerca di influenzare e di operare costrizioni in carattere intimidatorio nei confronti di quei cittadini italiani che ritengono giusto, giustificato e logico dare una determinata istruzione ai propri figli. E queste azioni rientrano nel campo di quella libertà della cui carenza spesso certi ambienti si lamentano. Si tratta — e questo va rilevato solamente in sede di contrattazione — di determinati ambienti avversari all'esclusiva della rappresentanza di tutti gli sloveni del Territorio. Cosa assolutamente non vera. Quasi che la minoranza slovena in Italia fosse soggetta a leggi implacabili che ne limiterebbero la libertà di vita e di espressione. Che i fatti siano completamente diversi è dimostrato dalle sommarie note e considerazioni di un recente articolo del Corriere della Sera.»

«Alla riunione belgradese del Comitato misto tornerà sicuramente a galla la controversa questione dell'introduzione del bilinguismo E'»

«Il tutto fa parte di una ben chiara campagna tendente a mettere in risalto alcune rivendicazioni che con qualificabile tempismo certi ambienti — che si potrebbero deliberatamente definire retrivi — accampano ad ogni vigilia di riunione del Comitato misto per le minoranze. Quasi che questi ben determinati ambienti avessero l'esclusiva della rappresentanza di tutti gli sloveni del Territorio. Cosa assolutamente non vera. Quasi che la minoranza slovena in Italia fosse soggetta a leggi implacabili che ne limiterebbero la libertà di vita e di espressione. Che i fatti siano completamente diversi è dimostrato dalle sommarie note e considerazioni di un recente articolo del Corriere della Sera.»

«Alla riunione belgradese del Comitato misto tornerà sicuramente a galla la controversa questione dell'introduzione del bilinguismo E'»

IL PORTO DI CAPODISTRIA

Euforia demagogica senza reale fondamento

Dopo l'euforia dei programmi e delle inaugurazioni, si manifestano delle difficoltà che un più sereno ed obiettivo preventivo non avrebbe nascosto. Il porto di Capodistria, che doveva diventare, polemicamente, il maggiore concorrente di quello triestino, scopre fin d'ora le prime conseguenze del piano demagogico, più che tecnico della sua impostazione. Le attrezzature si riducono a delle gru mobili spostate da autocarri; lo studio per la costruzione di un magazzino coperto di 5.500 mq. tarda a trovare concretizzazione; il costo della manipolazione delle merci, pur tenendo conto della scarsa incidenza della manodopera per i notissimi salari corrisposti, è di molto superiore al previsto, per il semplicismo con cui vengono organ-

un problema che ai numerosi aspetti di carattere tecnico unisce l'impossibilità assoluta di soluzioni pratiche, che non costituiscono palei atti di sproporzione e di ingiustizia nei confronti dell'indiscutibile carattere nazionale della città.

«Mentre sarebbe infatti impossibile e contrario alla equa soluzione del problema l'introduzione di intere strutture bilingue negli enti e negli uffici, può facilmente essere rilevato come da nessuno viene mai negato l'esercizio della propria lingua d'origine attraverso gli strumenti necessari. Ad esempio, al Palazzo di Giustizia di Trieste, nessuno s'è opposto finora alla richiesta di interpreti, quando la loro presenza si rivelava necessaria perché una delle parti ne faceva una richiesta.»

«La libertà — conclude l'agenzia Giulia — la giustizia dell'amministrazione italiana quindi, non possono venir messe in dubbio. Le madri attuali mirano — ed è questa l'unica reale conseguenza che se ne ritrae — a turbare l'atmosfera di reale pacifica convivenza tra la maggioranza ed il cospo della minoranza qui vivente, instaurata con difficoltà, ma sempre più decisa e comprensiva, come sola possibilità di progresso e collaborazione.»

Le due facce del problema «minoranze»



ovvero le menzogne titine all'esame della Commissione mista

* CAPOLINEA *

La confusione creata nel campo politico a Roma, minaccia di coinvolgere la situazione di Trieste, con particolare riguardo al Comune, la cui Amministrazione si regge a malapena sui gruppi democristiano e socialdemocratico che non formano la maggioranza e la cui stabilità, a causa dell'esclusione dei liberali, è assai precaria. Avendo avvertito questa situazione, i comunisti si sono

nizzati le varie operazioni. E' di questi giorni la richiesta degli organismi che operano nell'ambito portuale per ottenere che la stazione di Erpelje venga considerata stazione marittima onde frenare, in attesa di un efficiente sistema di comunicazione con quel nodo ferroviario, un'ulteriore incidenza dei costi.

A queste considerazioni di carattere tecnico vanno aggiunte le preoccupazioni di carattere campanilistico, che anche in questo settore vedono gli interessi della Slovenia identificati nel porto di Capodistria e nella trascurabile appendice di quello di Pirano, contrapposti a quelli della Croazia, in particolare al porto di Fiume, la cui collocazione rende difficile qualsiasi espansione.

SI STA TRASFORMANDO L'ORIGINARIO «VILLAGGIO»

L'INTENSO SVILUPPO A ROMA DELLA BORGATA DEI GIULIANI

La «Casa della Bambina» è stata il fulcro intorno al quale è sorto e si va estendendo il moderno complesso edilizio realizzato dall'Opera

Continuiamo la nostra rassegna delle maggiori realizzazioni che l'Opera ha compiuto e va compiendo nelle varie città italiane: dopo Gorizia e Milano, dopo Genova e Trieste, eccoci a Roma. E qui il pensiero corre immediatamente alla Borgata dei Giuliani: perché si tratta di un complesso edilizio e sociale fra i più perfetti, un quartiere autonomo in una zona destinata a grande espansione urbanistica, un intero angolo di Venezia Giulia nella Capitale d'Italia.

Ora si chiama più propriamente Borgata dei Giuliani, ma è noto che il complesso della via Laurentina, nella zona dell'Eur, inizialmente si chiamò «Villaggio Giuliano». Venne creato come Villaggio Operario allorché negli anni dell'anteguerra si ravvisò la necessità di dare alloggio a quegli operai che

lavoravano per la costruzione dell'allora E/42; poi, finita la guerra, il Comitato Nazionale per i Rifugiati Italiani, da cui trae origine l'Opera, ottenne che i padiglioni del Villaggio Operario venissero abitati da un primo gruppo di profughi adriatici. Sorse, così, con contributi della Presidenza del Consiglio, di Enti e di privati il Villaggio Giuliano che inizialmente ospitò circa 300 profughi; sorsero la chiesa, una scuola, i locali per le iniziative di lavoro degli operai o degli artigiani ivi abitanti, i viali esterni furono sistemati con alberature e giardini.

La successiva legislazione sull'edilizia a favore dei senza tetto consentì la costruzione di nuovi e più confortevoli alloggi situati a fianco dei vecchi padiglioni. Così un primo lotto di tre pa-

lazzine con trentasei alloggi fu ultimato e reso abitabile nel 1951. Un altro lotto di tre edifici, a completamento del primo, e con 27 appartamenti, anch'esso realizzato in applicazione della legge n. 261 detta «per i senzatetto», poté essere inaugurato nell'ottobre del 1953. Sorveva così con questi sei fabbricati, allineati a fianco dei vecchi padiglioni, il secondo viale del villaggio. Erano i tempi in cui la «Casa della Bambina» e «Dalmata» si trovava ancora provvisoriamente sistemata all'ultimo piano del Palazzo degli Uffici dell'Eur e l'idea di realizzare a Roma un secondo lotto di tre edifici, a completamento del primo, e con 27 appartamenti, anch'esso realizzato in applicazione della legge n. 261 detta «per i senzatetto», poté essere inaugurato nell'ottobre del 1953.

La successiva legislazione sull'edilizia a favore dei senza tetto consentì la costruzione di nuovi e più confortevoli alloggi situati a fianco dei vecchi padiglioni. Così un primo lotto di tre palazzine con trentasei alloggi fu ultimato e reso abitabile nel 1951. Un altro lotto di tre edifici, a completamento del primo, e con 27 appartamenti, anch'esso realizzato in applicazione della legge n. 261 detta «per i senzatetto», poté essere inaugurato nell'ottobre del 1953. Sorveva così con questi sei fabbricati, allineati a fianco dei vecchi padiglioni, il secondo viale del villaggio. Erano i tempi in cui la «Casa della Bambina» e «Dalmata» si trovava ancora provvisoriamente sistemata all'ultimo piano del Palazzo degli Uffici dell'Eur e l'idea di realizzare a Roma un secondo lotto di tre edifici, a completamento del primo, e con 27 appartamenti, anch'esso realizzato in applicazione della legge n. 261 detta «per i senzatetto», poté essere inaugurato nell'ottobre del 1953.

Si esercitano 14 attività commerciali; la sistemazione stradale interna portata a compimento con la fattiva collaborazione del Comune di Roma; l'attuazione dei pubblici servizi ed in particolare la illuminazione.

Notevoli sono le operazioni di carattere economico nelle quali l'Opera si è impegnata a Roma per finanziare le attività industriali e artigianali. Sui 433.222.944 milioni di finanziamenti concessi in tutta Italia, 143.185.191 milioni risultano assegnati ad aziende giuliano-dalmate residenti a Roma — circa un terzo del totale. Risultano, in tal senso, finanziati ben 56 artigiani, 43 commercianti, 4 piccole industrie, 4 professionisti, 1 pescatore. Nella Borgata dei Giuliani funzionano, facendo regolarmente lavorare mano d'opera profuga, 2 piccole industrie, 4 artigiani e 16 commercianti.

I due colleghi di cui già si è ampiamente parlato ospitano complessivamente 203 bambine e ragazze che fin dall'inizio hanno saputo far convergere verso di esse la simpatia e la solidarietà della popolazione romana.

BELGRADO ED IL PROCESSO ALLA «BENESKA CETA»

Tracotanza ed insolenza nelle dichiarazioni ufficiali

È necessaria una nostra reazione di fronte ai sempre più intollerabili riatti ed alle aperte provocazioni di parte titina

Man mano che si succedono le udienze al processo alla Corte di Assise di Firenze contro i componenti della «Beneska Ceta», progredisce con accelerata virulenza l'azione intimidatoria e minacciosa del governo jugoslavo contro il governo e la magistratura italiani diretta a ottenere l'interruzione della causa. La violenza con la quale le sedi governative di Belgrado conducono tale azione, sta superando tutti i limiti possibili, al punto da far pensare che i circoli responsabili jugoslavi si sentano nelle condizioni di trattare l'Italia e le sue istituzioni alla stregua di un pascolo aperto, nel quale essi possono introdursi da padroni regolando l'uso a proprio comodo e profitto. Per averne conferma, basta soffermarsi un momento sulle più recenti ulteriori dichiarazioni fatte dal solito portavoce belgradese Drago Kunc alla conferenza stampa del 24 gennaio u.s. Questo signore, invitato a esprimere per l'ennesima volta la sua opinione e quella del governo da lui rappresentato sul processo in questione, ha nuovamente sottolineato che l'aver sottoposto a giudizio degli uomini che combatterono contro il fascismo in Italia, nell'ambito delle forze armate alleate, è in contrasto con gli impegni derivanti dal Trattato di pace. Ed ha quindi fatto le seguenti testuali affermazioni: «Questo processo suscita profonda indignazione e opinione pubblica jugoslava e merita di venire stigmatizzato, nel modo più violento, da tutti coloro che combatterono contro il nazismo. Il nostro popolo, che fu vittima dell'aggressione, si dimostra magnanimo e passo sotto silenzio, nell'interesse dei buoni rapporti con la vicina Italia, i molti crimini compiuti dall'esercito d'occupazione fascista. E' veramente strano che oggi si intenti un processo a chi lottò per la causa comune degli alleati e quindi anche per la libertà del popolo italiano. Il Governo jugoslavo ha più volte richiamato l'attenzione del Governo di Roma sulle eventuali gravi ripercussioni che potrebbero derivare da questo.»

Di fronte a simili insolenti dichiarazioni del portavoce del Ministero degli esteri jugoslavo, non si può non sentirsi indignati e disgustati, sia per l'insultato tono di tracotanza e di aperta minaccia, sia per gli ipocriti richiami alla «magnanimità» con la quale il grande... vincitore dell'ultima guerra, cioè il titismo comunista, avrebbe passato sopra e dimenticato i pretesi crimini dell'esercito

italiano, il tutto per amore dei buoni rapporti col nostro paese. Queste ultime dichiarazioni rappresentano il colmo dei colmi in fatto di impudenza e di falsità, e ciò per il fatto che se nel libro dell'ultima guerra vi è un capitolo che desta orrore, questo è quello concernente l'azione condotta durante e alla fine dell'ultima guerra dalle formazioni armate titine. Solamente nel caso in cui il vocabolario creato dalla «Intelligenza» comunista belgradese le parole magnanimità e generosità abbiano mutato significato, per diventare sinonimi di benedictio, di ferocia, di crudeltà e di sopraffazione violenta, potremo capire il senso delle dichiarazioni del druzze Drago Kunc, perché altrimenti le affermazioni da lui fatte rappresentano la più odiosa e la più cinica contraffazione della verità storica. Di fronte al terrore scatenato dagli invasori titini nella Venezia Giulia a guerra finita, di fronte ai massacri, alle torture e alle deportazioni di decine di migliaia di italiani inermi di fronte alle foibe riempite con migliaia e migliaia di vittime del loro odio antitaliano e non antifascista, di fronte all'usurpazione di tanti territori italiani alla loro madrepatria Italia col farli arri-

vertere «alla Jugoslavia», come può il signor Kunc parlare di magnanimità usata dalla sua parte verso la nostra parte? Se con tanta pretesa magnanimità, dalla parte jugoslava, si sono registrati tanti orrori che tuttora sanguinano, ci si dire il compagno Kunc che cosa di più avrebbe potuto attendersi l'Italia qualora... vincitori titini magnanimità usata dalla sua parte verso la nostra parte? Se con tanta pretesa magnanimità, dalla parte jugoslava, si sono registrati tanti orrori che tuttora sanguinano, ci si dire il compagno Kunc che cosa di più avrebbe potuto attendersi l'Italia qualora... vincitori titini magnanimità usata dalla sua parte verso la nostra parte? Se con tanta pretesa magnanimità, dalla parte jugoslava, si sono registrati tanti orrori che tuttora sanguinano, ci si dire il compagno Kunc che cosa di più avrebbe potuto attendersi l'Italia qualora... vincitori titini magnanimità usata dalla sua parte verso la nostra parte?

LETTERE CONTROLUCE

IGNORANZA SCONFORTANTE

Trieste, gennaio

Egregio direttore, nella seconda metà di settembre u.s. mi sono recato a Casamicciola d'Ischia per una breve permanenza.

Durante il soggiorno ho conosciuto, oltre le persone dell'ospedale, salubre, incantevole luogo che non è certo l'ultima frazione sperduta del Mattio Grosso, diversi connazionali foresti pure in cura. Un giorno un brav'uomo, oltre la sessantina, non analfabeta né sprovvisto, ricordando il 4 novembre 1918, giorno in cui si trovava a Venezia imbarcato, come marinaio, sopra un'unità della nostra Marina di guerra, mi ha chiesto, presenti altre persone, se a Zara, Fiume e Pola sono ancora i Governatori italiani.

Un altro giorno conversavo con una distinta, patriarcale famiglia composta del padre, figlio in A.O.I. e reduce dalla prigionia, di due figli rispettivamente medico e studente universitario, di due figlie, una delle quali maestra e l'altra studentessa. Essi mi hanno chiesto se a Trieste l'Amministrazione è italiana o jugoslava e se vi è zona franca.

Man mano che illustravo

come stanno realmente le cose, dai loro volti trasparivano stupore e meraviglia, prova che essi non conoscevano la verità sulla tragica sorte toccata, causa l'infame diktat, alle nostre più belle e vitali, italissime, regioni dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia e la poco lieta, attuale, situazione di Trieste.

Nel viaggio di ritorno a Trieste si trovavano nel mio compartimento una signora vedova di guerra col figlio ventunenne, studente, residenti a Roma. Conversando del più e del meno, il discorso è caduto sulle nostre care Terre perdute della Terza Sponda.

Nel mentre descrivevo le bellezze ed i pregi di Abbazia, dove ho avuto la residenza e la casa sino all'esodo, il giovane che con molta competenza parlava di sport, Enalotto, televisione, persino di voli spaziali, con un sorriso di soddisfazione, da saccente, ha esclamato: «Già, Abbazia allora era più fira ed ordinata perché vi erano gli Americani». Al che l'ho severamente ripreso, senza tante parole mielate, facendogli notare che Abbazia (provincia di Fiume) era stata sempre italiana e nell'epo-

ca cui egli si riferiva vi era sovrana l'Italia. Il giovane, capita la topica commessa, è rimasto male e, meglio mo-

glio, con la saliva per tracersi le imprime di Attila e Roma sarebbe diventata il bivacco delle varie «Beneska Ceta» e le «druzgarije» avrebbero fatto il bagno nelle fontane romane e Dio sa se Tito non si sarebbe fatto incombere in San Pietro imperatore dell'impero rosso.

Invece, grazie alla... magnanimità del potente vincitore ortitino, questi si è limitato a torturare qualche decina di migliaia di italiani senza alcuna discriminazione di colpa, di sesso e di età, a strappare all'Italia gran magnanimità e per sovrappiù rammercato l'usurpatore ha avuto a sottoprezzo l'impone- nente patrimonio abbandonato dalle popolazioni dovette fuggire dalle proprie terre, realizzando un profitto di svariate decine di miliardi di lire.

Non insistiamo più oltre su questo argomento, ma non si può fare a meno di rilevare il grado di impronità cinica al quale arrivano i signori di Belgrado quando pretendono di fare la storia a modo loro e quando esigono dall'Italia ulteriori capitalizzazioni politiche e morali come nel caso del processo di Firenze. Disgraziatamente noi non abbiamo alcun portavoce ufficiale che risponda altrettanto pubblicamente a siffatte intollerabili ingerenze negli affari interni del nostro paese e alle minacciose e insolenti diffide dirette al nostro governo. E' a questa assenza di una qualsiasi nostra reazione al ri-

scatto di Belgrado che si deve la crescente virulenza dei medesimi; ed è questa la constatazione che più avvilisce

7 giri del mondo 7

Da «El profugo», un fascicolo ciclostilato a cura del Comitato di Lecce in occasione delle festività natalizie e di capodanno, riportiamo questa simpatica pagina.

«Volemmo bene»

Se non avessimo questo giornale che sorte per la prima volta, non glielo stavo neanche il suo varo, o i anni, son diventato il condimento di ogni pignata nostrana.

Molti me ga chiesto e me ha chiedo, quanti essuli che sanno a Lecce, mi non son in grado de dir el numero preciso come neppur se pol rilevare dai elenchi del Comitato, perché molti i vivi all'ombra.

Quello che se serto, che ghe semo in molti e non se conosemo, oppur, che se el delle volte, ne evietemo con un semplice saluto. Questo, purtroppo, non xe belo,

Ritrovarsi

in quanto dovremo cercarce e assieme formar una grande famiglia, anche perché rappresentemmo nella storia de Lecce, la seconda Colonia Veneta (la prima xe sparita dopo la metà del secolo XIX gaveno vissù per più de tre secoli).

Purtroppo, anche noi stemo pian pian scomparando, un po' per le morti dei vecchi, un po' per i matrimoni che contraemo con la gente del logo e un po' per che i sta perdendo tutto quello che i gaveva portà dall'Istria e dalla Dalmazia tradizioni, dialetto e soprattutto el nostro letto, e soprattutto el nostro dialetto deve dar far!). Chi resiste a questa lotta xe i vecchi che i mantien inalterato el dialetto, conservan-

do la giovialità e l'allegria de un tempo zercandose per trascorrer, assieme, qualche ora lieta. Andando indietro negli anni, con nostalgia ricorderemo el Circolo Adriatico che funzionò nei anni '48-'49 che, sotto la direzione del dinamico Beppi Ferrari, radunava tutti i profughi per dar a loro, qualche ora de divertimento e svago: con ballate, canti e zoghi. Dopo diese anni, finalmente gavemo una Sede o Circolo come se volerà in seguito chiamar, tutta per noi, nella quale xe abbastanza spazio per far qualche festin e svolger svariate iniziative, ora dipende da noi se dovèr diventare la nostra seconda casa. E per finir, domando a tutti voi la cooperazione in ogni iniziativa che se dovèr prender in avvenire e solo così se potèrno volere ben.

Guido

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ricorda che il 15 febbraio scade il termine per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso indetto per l'assegnazione di lotto d'affari a Fossalon di Grado. Sono messi a concorso i seguenti locali: 1) sartoria e vendita mercerie; 2) tabacchi con giornali e cartoleria; 3) meccanico con distribut. di benzina; 4) trattoria-bar; 5) calzolaio con rivendita scarpe; 6) barbiere e parrucchiere; 7) drogheria

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA

PROSPETTIVE MANCANZA D'UNITÀ

Un tema ricorrente di discussione nella nostra vita associativa è costituito dalla mancanza di unità degli organismi che raggruppano i giuliano-dalmati. Ma dopo una generica affermazione del carattere positivo d'una aspicata unitaria organizzativa, nessuno è mai riuscito a trovare la formula per attuare il processo di unificazione delle varie entità associative in cui sono divisi gli esuli. Anzi, nuovi organismi sono sorti ancora, con risultati inversi a quelli che i dirigenti dell'unità.

Su questo argomento è necessario fare innanzitutto una premessa di carattere storico. Nel 1945, finito il conflitto armato, si costituirono in varie città d'Italia dei Comitati giuliani per iniziativa soprattutto di esponenti della vita politica provinciale orientati. A Roma fu l'on. De Berti, con il suo prestigio di rappresentante del socialismo prefascista, a creare un comitato che cercò di avere funzioni di consulenza presso il Governo; a Milano Lino Drabeni, con l'autorità che gli derivava dalla sua appartenenza al movimento partigiano, istituì pure un comitato. Quindi, via via che affluivano in Italia gli esuli zarini, fiumani e della Zona B dell'Istria, altri comitati, con funzioni soprattutto assistenziali, vennero costituiti in altre città, mentre quelli di Roma e di Milano continuavano ad avere una funzione prevalentemente politica nella fase delle trattative per il trattato di pace.

Intanto a Pola agivano il C.L.N. cittadino e quello della Bassa Istria, mentre a Trieste funzionava, accanto al C.L.N. della Venezia Giulia, quello dell'Alta Istria. Ci fu pertanto una duplice organizzazione tra le zone del confine orientale e il resto della Madriatria, imposta dalla forza stessa delle circostanze.

I Comitati di Roma e di Milano, assunta la rappresentanza rispettivamente del Centro-Meridionale e dell'Alta Italia, procedettero poi, attraverso il congresso di Bologna, alla loro unificazione nell'ANVGD, che assunse perciò il volto dell'organismo potenzialmente meglio qualificato per la rappresentanza dei giuliano-dalmati, le cui schiere si infittirono dopo l'esodo da Pola e dall'Istria in conseguenza della condanna del trattato di pace.

Il C.L.N. di Pola trasformava la propria denominazione in Movimento Istriano Revisionista e assunse a Gorizia una particolare funzione, la cui utilità è sempre meglio avvertita nel capoluogo isontino. Per quanto riguardava la Zona B del cosiddetto Territorio libero, restava in vita a Trieste il C.L.N. dell'Istria.

La duplicità, cui si è prima accennato, permane a sussistere, perciò l'ANVGD ramificava la sua attività in tutta la Madriatria, mentre il massimo organismo unitario, l'Associazione Nazionale Dalmata e il Centro Studi Adriatici fanno a Roma parte a sé, con programmi particolari, grazie all'attività di poche persone ma gli restava estranea Trieste dove gli esuli si frazionarono in svariate comitati, circoli ed associazioni.

Il più forte, per l'appoggio che gli derivava dall'essere espressione dei quattro partiti al Governo, era il C.L.N. dell'Istria, legato strettamente alle lunghe, infelici vicende della Zona B, per la quale l'altalena delle speranze e delle delusioni restò alla fine bloccata sotto il segno del rilancio diplomatico più negativo per noi. Agivano anche a Trieste i Comitati fiumani, dalmatici e di Pola, con finalità assistenziali connesse a quelle assolate dal C.L.N. dell'Istria.

Nel campo culturale alla Associazione Istriana di Studi e Storia Patria, che pubblica Pagine Istriane, si affiancarono il Circolo «Patrio» di Cherso e quello «S. Pellegrino» di Umago. Gli albanesi riscuotarono la loro «Società» di Mattio Soccorso, mentre gli esuli di Biad daddero vita, con fini ricreativi e assistenziali, al Circolo «Donato Rosga». I fiumani infine crearono una loro sezione in seno alla Lega Nazionale.

Ultima in ordine di tempo venne costituita l'Unione degli Istriani che, dopo un fortissimo slancio iniziale, vide condizionare le sue prospettive d'attività, dalla forza del burocratismo assistenziale del C.L.N. dell'Istria, servito da un solido apparato d'uffici e sostenuto politicamente soprattutto dalla D.C.

L'Unione si fece però patriottica d'una preziosa iniziativa: quella della costituzione delle «famiglie» o «gruppi» che, raccogliendo le comunità di

MANIFESTAZIONI A BOLZANO S. Tomaso e il decennale d'una impresa giuliana

Anche qui a Bolzano come si fa ogni anno, s'è voluto celebrare il nostro caro Patrono S. Tommaso nella chiesa di Cristo Re dove don Felice, presenti coi nostri polesani gli altri fratelli giuliani, pronunziò commoventi parole di circostanza.

Proprio durante le feste di Natale, ricorre il decennale della SASA (società atenei servizi automobilistici) impresa che raccoglie i nomi dei nostri giuliani che sono poi il dott. Bruno Permutti direttore ed amministratore unico, nativo di Trieste, il direttore d'esercizio ragioniere Sperper, il caposervizi Danilo Moderini, il capo controllo Bullian e Ingrišch capo officina tutti di Fiume, si possono capire le ragioni che hanno determinato il sovrapporsi di associazioni a Trieste dove la situazione ha ancora bisogno di decantarsi.

Comunque di queste premesse è necessario tener conto per non parlare a vuoto in tema di auspicate unificazioni.

La «Favilla», il 10 febbraio

Nella ricorrenza del primo decennale della Favilla il Comitato di Milano sta allestendo l'ormai tradizionale veglione che si terrà al giardino d'inverno dell'Ortoleone Martedì 10 febbraio 1959. Data la ricorrenza la festa avrà quest'anno un carattere eccezionale. Hanno aderito assicurando la loro presenza personalità del teatro e della TV. Prevedendo un largo afflusso di pubblico, gli amici ritirino per tempo gli inviti in piazza Ercolea, 9.

IN UN CLIMA DI NOSTALGICHE RIEVOCAZIONI CORDIALE TAVOLATA DALMATINA A BOLOGNA

Il dott. Paulin, presidente del comitato provinciale giuliano-dalmata e della Lega dalmata di Bologna, esorta i presenti a unirsi nella crociata contro la dispersione

La sera del 7 febbraio nelle sale della Tavolata delle Arti in via Castiglione 33 a Bologna, si svolgerà il tradizionale «Veglione Adriatico» organizzato dai comitati giuliano-dalmati; prenotazioni in via D'Azeglio 41.

La serietà del presidente provinciale giuliano-dalmata e della Lega dalmata di Bologna, esorta i presenti a unirsi nella crociata contro la dispersione



La serietà del presidente provinciale giuliano-dalmata e della Lega dalmata di Bologna, esorta i presenti a unirsi nella crociata contro la dispersione

La serietà del presidente provinciale giuliano-dalmata e della Lega dalmata di Bologna, esorta i presenti a unirsi nella crociata contro la dispersione

La serietà del presidente provinciale giuliano-dalmata e della Lega dalmata di Bologna, esorta i presenti a unirsi nella crociata contro la dispersione

La serietà del presidente provinciale giuliano-dalmata e della Lega dalmata di Bologna, esorta i presenti a unirsi nella crociata contro la dispersione

La serietà del presidente provinciale giuliano-dalmata e della Lega dalmata di Bologna, esorta i presenti a unirsi nella crociata contro la dispersione

La serietà del presidente provinciale giuliano-dalmata e della Lega dalmata di Bologna, esorta i presenti a unirsi nella crociata contro la dispersione

La serietà del presidente provinciale giuliano-dalmata e della Lega dalmata di Bologna, esorta i presenti a unirsi nella crociata contro la dispersione

La serietà del presidente provinciale giuliano-dalmata e della Lega dalmata di Bologna, esorta i presenti a unirsi nella crociata contro la dispersione

Mons. Medelin a Rovigno visse sempre come insegnò

A sessant'anni dalla morte dell'amato parroco

Ero a Rovigno come Preposito Parroco di S. Eufemia, spese volte solo con le mie gravi responsabilità e in mezzo a tanti pericoli, nel '49 si era ancora nella tempesta, quando celebrai con una Messa solenne funebre e discorsi il 50° della morte di quella vera gemma del clero rovinigese che fu mons. Luigi Medelin. E lo feci quasi per gratitudine perché nei momenti terribili dell'occupazione straniera egli mi fu sempre luce e conforto. Ma come mai io ebbi ed ho tanta venerazione per uno che non conobbi? Molto di lui mi parlò mons. Francesco Rocca, molto la gente che faceva i confronti: Medelin faceva così. Ed infine nel mio tempo solenne ingresso come Preposito Parroco di Rovigno, il venerato mons. Antonio Bronzini preposito della Cattedrale di Parenzo nel suo infiammato discorso mi propose mons. Medelin come la figura del pastore santo e prudente da imitare. Quindi nessuna meraviglia se anche nell'esilio mi ricordo di questo santo non canonizzato e procuri di commemorarlo almeno con la penna.

Non sono in grado di scrivere la sua vita; posso dire che fu un uomo di grande santità, di grande pietà e di grande amore. Sapete dire la parola forte ma non per farsi temere, ma soltanto per fare del bene. Incurva riguardo quando entrava in chiesa e nelle pubbliche funzioni, ma quando si parlava con lui privamente era un angellino, un anello. Fu anche paziente, e ricorrendo paziente nella vita domestica. Spesse volte doveva assistere a degli episodi spiacevoli. Visse come insegnò e fu anche povero perché faceva molta carità. Tanto povero che non lasciò un centesimo nemmeno per i suoi funerali. Era tanta la stima che godeva per la sua santità che il Vescovo di Parenzo, mons. Giovanni Battista Flapp, venuto a Rovigno per la visita pastorale, quasi provava una certa ripugnanza nel farsi dare la destra da un uomo talmente virtuoso. Negli ultimi anni della sua mortale esistenza, per salire il colle di S. Eufemia si ripeté una gamba. Noncurante del male cadde per altre tre volte.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

L'unico rimprovero che gli hanno fatto i rovinigesi è quello di aver disposto nel testamento di dormire il sonno dei giusti nella solitaria chiesetta di S. Michele presso Valle dove si recava a pregare mentre era parroco di quel Castello. Ma non era un rimprovero questo, sebbene dispiacere di non vedere nel cimitero di Rovigno la sua venerata e gloriosa tomba per poter pregare e deporre un fiore gentile.

Io vorrei ancora continuare a parlare di lui. Ma mi mancano ulteriori notizie. Invano mi sono rivolto a persone vecchie. Dopo sessanta anni non si ricordano molto, forse anche per il fatto che il nostro venerato era molto modesto e parco nel parlare.

Termino con l'augurio che a me, suo terzo successore, al clero e a tutto il popolo di S. Eufemia disperso da un vergognoso trattato di pace o agonizzante attorno al magnifico Duomo, la dolce figura del santo pastore brilli come una stella nel duro cammino della vita.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ma un altro fatto può suffragare la santità di colui che modestamente voglio commemorare. Egli rimase a Rovigno come Preposito Parroco per quaranta anni. Un lungo periodo in una cittadina dove nulla sfuggiva. Eppure nessuno mai si dolse di lui, nessuno gli trovò il più piccolo difetto. Per me questo è un segno certo della sua santità. Pensate che più o meno tutti vengono censurati, anche quelli che vanno per la maggiore. In monsignor Medelin si vide soltanto virtù.

Ricerche per i beni della zona B

Pubblichiamo un elenco di persone che hanno presentato denuncia per beni in Zona B e che non risultano attualmente reperibili all'indirizzo già fornito.

248 Bartole Antonio, 609 Ravalico Edvige, 614 Bonifacio Enrichetta, 663 Zaro Antonio, 672 Feriaticchi Maida, 753 Petrossa Giovanni, 789 Paron Francesco, 802 Macon Antonio, 888 Degrossi Romilda, 977 Cesari Pietro.

1223 Purin Anna, 1266 Dugoni Giovanni, 1313 Delise Ada, 1313 Degrossi Antonia e Vascolto Maddalena, 1324 Ruzzier Ines in Russigian, 1353 Dobrilla Santa in Della Valle, 1355 Chelleri Duilio, 1370 Predonzani Mario, e Prodan Giuseppe, 1375 Piteco Santina, 1384 Dagri Aurelio, 1398 Brezzi Giordana nata Klunet, 1435 De Castro in Bonetti Giulia, 1496 Purin Antonio, 1520 Hlaviva Pia in Sicile, 1528 Martincich Antonio, 1640 Lazzari Silvio, 1676 Goiaich Oliviero, 3046 Giampiccolo Giuseppe, 4284 Purina Giuseppe, 4504 Marsi Maria, 6342 Svetina Primo, 6639 Cadenaro Domenico, 476 Bogdena Giacomo, 1612 Cocianich Fiorentino.

Replica di una recita

L'annunciata replica della recita di Natale si è regolarmente svolta, nella sede del Circolo «Libertas» di S. Maria Sinigaglia in Roma. La replica era stata decisa sia per il successo avuto nella prima rappresentazione, sia per dar modo di assistere alle famiglie delle allieve ed agli abitanti della Borgata dei Baliani. E infatti, in sala erano presenti molti familiari delle bambine e molti troglu del Villaggio Giuliano. Particolarmente gradita è stata la presenza di Mons. Ettore Cunial, Vice Gerente del Vicariato di Roma, del Parroco, di Padre Flaminio Rocchi, della Signora Maria Sinigaglia, del colonnello Mario Sinigaglia e del prof. Manuelli e Signora del comm. Reiss Romoli ed altri. Mons. Cunial ha rivolto belle parole alle bambine, ai genitori, a coloro che si occupano tanto diligentemente dell'assistenza materiale e morale delle allieve dicendo: «Particolarmente vicino al cuore giuliano e particolarmente sensibile alle loro vicende».

La Signora Sinigaglia ha poi donato un'artistica piccola alabarda di Trieste al col. Marini, comandante dell'8° O.R.A. della quale, il giorno dell'Epifania, una rappresentazione delle allieve dei due collegi è stata ospite. In quella occasione, come è noto, gli ufficiali, militari e civili addetti al Reparto offrono alle bambine un pranzo, i doni della Befana ed un cordiale trattamento. Il dono della Signora Sinigaglia ha voluto essere il «grazie» delle bambine giuliane per l'affettuosa accoglienza.

Giubileo matrimoniale

L'amico Carlo Alessi e la consorte signora Noemi Rossi celebreranno l'8 febbraio p.v. 40 anni di matrimonio, essendosi sposati a Pola, loro città nata, nella stessa data del lontano 1909. Carlo Alessi fu per tanti anni alle dipendenze del Caniere Navale di Scoglio Oliva, quale magazziniere e in tal incarico di fiducia riscosse sempre la stima dei superiori. Durante l'ultima guerra ebbe il dolore di perdere un figlio nell'adempimento del suo dovere di sommergibilista, al quale si aggiunse poi quello di dover abbandonare la propria città. Ora vive a Gorizia, nelle ex Casermette di via Montesanto, dove appunto si appresta a festeggiare il suo giubileo matrimoniale. Per la circostanza inviamo a lui e alla sua consorte i salteggiamenti per la felice ricorrenza insieme agli auguri per il loro futuro.

Veglione della «Libertas»

Sabato 7 febbraio, ultimo sabato di carnevale, il Circolo canottieri «Libertas» di Capodistria organizzerà a Trieste il tradizionale veglione. Anche quest'anno la festa si svolgerà negli ambienti della propria città. Ora vive a Gorizia, nelle ex Casermette di via Montesanto, dove appunto si appresta a festeggiare il suo giubileo matrimoniale. Per la circostanza inviamo a lui e alla sua consorte i salteggiamenti per la felice ricorrenza insieme agli auguri per il loro futuro.

Concorso artistico

Per quanto riguarda le manifestazioni celebrative in occasione della festa patriottica, il Circolo delle Acli di Capodistria a Trieste, unitamente al Comitato comunale, nei prossimi giorni lancerà un bando di concorso per una mostra d'arte figurativa, che verrà inaugurata, con ogni probabilità, il 21 giugno prossimo. Potranno parteciparvi tutti gli artisti (pittori, scultori, ceramisti) capodistriani con una o più opere sul tema «Capodistria». Nel corso dell'esposizione, saranno premiati i lavori classificati meritevolmente. Tutte le opere esposte saranno messe in vendita. Ulteriori particolari verranno resi noti sia attraverso la stampa che personalmente agli interessati.

Promozioni

Abbiamo appreso con particolare piacere che il nostro conterraneo Francesco Bartoli è stato recentemente promosso capitano di vascello e capo di Stato Maggiore del Comando Militare Marittimo autonomo della Sardegna con sede a Cagliari. Ci ralleghiamo vivamente per questo nuovo riconoscimento al brillante ufficiale pol-

nel solco dell'altro esilio

«Nel solco dell'altro esilio» romanzo di Elio Predonzani. Il libro è una storia di amore e di dolore, di una donna che si sacrifica per un uomo che non la ama. La storia è ambientata in un'epoca di grandi cambiamenti sociali e politici.

«Nel solco dell'altro esilio» romanzo di Elio Predonzani. Il libro è una storia di amore e di dolore, di una donna che si sacrifica per un uomo che non la ama. La storia è ambientata in un'epoca di grandi cambiamenti sociali e politici.

«Nel solco dell'altro esilio» romanzo di Elio Predonzani. Il libro è una storia di amore e di dolore, di una donna che si sacrifica per un uomo che non la ama. La storia è ambientata in un'epoca di grandi cambiamenti sociali e politici.

«Nel solco dell'altro esilio» romanzo di Elio Predonzani. Il libro è una storia di amore e di dolore, di una donna che si sacrifica per un uomo che non la ama. La storia è ambientata in un'epoca di grandi cambiamenti sociali e politici.

LA NOVELLA

DIVISI

Geograficamente da te sono molto lontano. E' domenica, tardi pomeriggio. Mi trovo sul monte Ghisallo, sul piazzale che sovrasta un ramo del lago di Como e precisamente quello di Lecco.

Sono triste; tutti i giorni sono triste. Mi trovo letteralmente spaesato. C'è qualcosa di invisibile che mi obbliga a star lontano dalle persone. Sono diventato un eremita: sì, devo dire eremita, perché misantropo sarebbe improprio; io non sono eremita, ma mi sento come un eremita capitato in mezzo ad una umanità che a me nulla ha da dire, e da essa nulla posso o devo capire...

Mentre prendevo il caffè seguivo il procedere del traffico delle macchine provenienti da Milano, Brescia, Bergamo, Como, sovraccaricate di persone intime fra di loro che andavano a vivere la gioiosa domenica. Beati loro! Andavano alle loro ville sparse per i pendii dei monti che attorniano il lago: già questo mi rendeva avvilito e solo. Solo del tutto solo come un cane. Solo con l'animo colmo di tristezza, disposto a sprofondare ancora più dentro alla disperazione della mia solitudine intima e circostante. La via principale di Asso è in salita e sfilavano le automobili occupate da gente gaia. La chiesa del paese festeggiava una ricorrenza religiosa: per l'occasione le vie erano adorne di drappi e di festoni multicolori che pendevano da una parte all'altra delle vie, dalle finestre...

A un dato momento l'impianto occasionale degli altopiantanti diffuse le note dell'«Ave Maria di Schubert» e nel mio animo vibrarono le corde sensibilissime, come quando assieme fummo entrati nella basilica di San Pietro in Roma. Ti ricordi? Come potresti non ricordare i segni della mia indicibile e profonda commozione. Mi misi in macchina. Diventò uno del corteo e salii sul Ghisallo: mille metri sul mare. Sostai. Sistemata l'auto fra due già parcheggiate, mi recai in chiesa. Più che di una chiesa si tratta di un santuario in vetta al monte: intorno il paesaggio indescrivibile nella sua bellezza precipita vertiginosamente. Erano di poco passate le nove del mattino. In chiesa mi raccolsi in preghiera: socchiusi gli occhi; nel mio pensiero la tua figura si confondeva con le immagini sacre che la mia fantasia faceva salire sulle nubi popolate dai Santi e dagli angeli come negli affreschi del Settecento. A stento trattenendo la mia disposizione di lasciarmi andare. «Mio Dio, quanto sono ammalato nell'animo», dicevo. E, finito di pregare, uscii.

Presi la strada che discende verso il lago: ero diretto a Bellagio; era la quarta volta che mi ci recavo, e ogni volta ti pensavo, ti cercavo. Tu, da quanto non mi sei più vicina? In questo paradiso terrestre dove noi due amanti e con tenerezza indimenticabile avrai potuto esserti amante e adoratore, sono solo, infinitamente infelice. Mi fermai sul ciglio della strada da dove il panorama è cosa impossibile a descrivere. Quanto torto patisce l'umanità che non gode la vista di questa magnificenza della Natura. Non si dovrebbe morire prima di aver visto almeno una volta quanto l'Idio magnanimo donò all'Italia.

Tutto è un incanto e, in questa estasi, tu eri la visione che con la fantasia collocavo in ogni dove. Malgrado lo sforzo che facevo, e la volontà che ci mettevo, non riuscivo (e non riesco) a cancellarli dalla mia mente. Sento nelle orecchie il timbro della tua voce implorante che prima di partire mi diceva: «Te ne vai? ... Crede di ciò di risolvere qualcosa?». Avevi ragione. Ma se le tue labbra dicevano quelle parole accorate, devi ancora volermi bene! Perché mi ami? Ed io, io, perché ti amo? Perché? Perché?...

Evo incantato, e meditavo. Poi, piano piano, al mio pensiero succedeva il volere sorgere in me il bisogno di dipingere, ma la mia ragione diceva che era fatica inutile osare! Chi mai potrà afferire e tradurre in Arte il soffio di quella carezza di vana, di quel godimento etero?

Ho osato! Superfluo è dirlo che la mia opera mi ha lasciato completamente insoddisfatto. Erano le dodici passate. Fra curve e controcurve in discesa, a mezza via, ho incontrato un locale paesano. Mi fermai. Presi posto presso il tavolo disponibile che era in ombra: di fronte a me la vista del Lago con i monti verso la Svizzera mi deliziava l'anima e pensavo: «Qui, davanti a me, si apre il paradiso, e io sono infinitamente triste». Ti rivedo e mi dicevo: «Come sarei stato felice a saperti felice, con me... invece...».

Sono, dunque, sceso a Bellagio; festa e movimento inarrossibile. La gente affluiva a carovane. «E' un vero peccato che tu non possa essere qui» — dicevo. Ho fermato la macchina allo stesso punto in cui l'avevo lasciata ieri l'altro, sotto l'ombra di un platano gigantesco. Le altre volte ero andato a dipingere. Ora... nessuno è solo e triste come me, tanto che vorrei ripartire. Non so più cosa fare. Sono stanco di giù. «Ma su — mi dicevo — su, forza, questa è la vita». Andai al Lido, così, per fare qualcosa. L'altopiantante dello stabilimento, poi, diffondeva bella musica, «pezzi» a noi tristi, «pezzi» a noi tristi, «pezzi» a noi tristi. «Tu devi venire qui» — dicevo.

Solo! Solo, mentre attorno le coppie felici scherzano e si scambiano affetto e gentilezza. Ti pensavo e mi sforzavo di rompere il filo delle conturbanti immagini. Troppa gente. Troppa gioia intorno a me per resistere. Erano le quattro. Uscii dal locale dei bagni, bellissimo. «Tu devi venire qui» — dicevo.

Sono così risalito sul Ghisallo. Ho cercato di sistemarmi in modo tale da poter osservare chi arrivava e chi se ne andava. Sentivo il bisogno di una qualsiasi distrazione. Il piazzale era pieno di automobili e di gente che si spostava in continuazione. Non avevo scambiatore di parole con la donna della cassa che mi aveva dato il biglietto di entrata e col bagnino che mi aveva assegnato la cabina diciassette. Infine mi misi in macchina. Il quaderno mi invitava. Ho respinto la tentazione, e partii. Partii anzi tempo, in considerazione di cosa sarebbe accaduto più tardi, sulle strade strette che salgono e che scendono rivolte ai luoghi d'origine.

Sono così risalito sul Ghisallo. Ho cercato di sistemarmi in modo tale da poter osservare chi arrivava e chi se ne andava. Sentivo il bisogno di una qualsiasi distrazione. Il piazzale era pieno di automobili e di gente che si spostava in continuazione. Non avevo scambiatore di parole con la donna della cassa che mi aveva dato il biglietto di entrata e col bagnino che mi aveva assegnato la cabina diciassette. Infine mi misi in macchina. Il quaderno mi invitava. Ho respinto la tentazione, e partii. Partii anzi tempo, in considerazione di cosa sarebbe accaduto più tardi, sulle strade strette che salgono e che scendono rivolte ai luoghi d'origine.

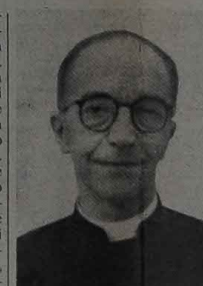
Nicola Spozza



“ALZATOSI LO SEGUI” MARCELLO LABOR SACERDOTE SANTO FU APOSTOLO DI GRAZIA E DI CARITA'

Mons. Santin ha tratteggiato in un volume la vita del medico e socialista umanitario di Pola che, convertitosi all'oristianesimo, servì con fervore la Chiesa e subì a Capodistria la persecuzione comunista

E' uscito l'opuscolo intitolato «Alzatosi lo seguì», scritto da Mons. Antonio Santin, Vescovo di Trieste e Capodistria ed edito a cura del Seminario vescovile di Trieste. E' un profilo biografico di mons. Marcello Labor, sacerdote morto nel 1954; dell'uomo e medico ritornato alla religione dopo una vita orientata più verso gli ideali socialisti che il Cristo, ma tutta e sempre interessata di una particolare carità; del sacerdote, del parroco e dell'apostolo. Sono pagine che si leggono volentieri, tutte d'un fiato, scritte con stile chiaro, semplice ma incisivo che toccano il cuore, specie di chi ha avuto la fortuna di conoscere e di star vicino a don Marcello, perché così voleva essere chiamato.



Sempre si dedicò in ogni cosa senza risparmio di energie; si alzava prestissimo, mangiava il solo necessario, lavorava, studiava, confessava, predicava e soprattutto pregava, senza concedersi un solo attimo di respiro, ed al Vescovo che lo consigliava di prendersi anche un breve riposo, rispondeva: «Sono arrivato tardi, devo guadagnare tempo!». Mori sulla breccia il 29 settembre 1954, lasciando un testamento spirituale nel quale è espressa con semplicità l'intera sua anima. Mons. Santin termina il suo recente scritto dicendo di mons. Labor «conosco il valore del termine se dico con piena convinzione che era morto un sacerdote santo».

Don Marcello amava sentirsi circondato dai presenti, le sue prediche erano chiare e dotte, non troppo lunghe; parlava lento, con un tono di voce caldo, persuasivo che nulla aveva di cattedratico ed annullava ogni distanza; sempre preparato alla perfezione, «era schivo, per profonda modestia, sempre privo di retorica, sempre frequenti citazioni di grandi uomini e santi». Don Marcello amava sentirsi circondato dai presenti, le sue prediche erano chiare e dotte, non troppo lunghe; parlava lento, con un tono di voce caldo, persuasivo che nulla aveva di cattedratico ed annullava ogni distanza; sempre preparato alla perfezione, «era schivo, per profonda modestia, sempre privo di retorica, sempre frequenti citazioni di grandi uomini e santi».

Quando i figli furono sistemati, ascoltò l'invito del Signore e seguì le orme dei suoi padri. Quando i figli furono sistemati, ascoltò l'invito del Signore e seguì le orme dei suoi padri.

In questi due anni i capodistriani di ogni condizione sociale ebbero modo di conoscere profondamente don Marcello, di amarlo e stimarlo e tutti ne furono afflitti quando venne imprigionato dagli jugoslavi. Egli ha lasciato un ricordo indimenticabile in tutti gli abitanti della città di S. Nazario; era instancabile nel suo lavoro, nel suo apostolato e trovava tempo per tutto e per tutti; oltre al Seminario, la sua grande creatura, era spesso in cattedrale a confessare e predicare; teneva conferenze e si occupava delle conferenze vicenziane. Come poter dimenticare il grande duomo strapienato di uomini, donne, di ragazze per i vari cicli di predicazione e conferenze? Mai nessun predicatore ebbe la fortuna, diciamo pure, di vedere il vasto tempio gremito per immenso piacere e di questo sentimento desideriamo dare espressione, coll'inviare da parte nostra a mons. Delton le nostre più sentite felicitazioni con l'augurio che la sua opera illuminata e di tanto frutto e onore per la Chiesa non meno che per la scienza, sia conservata a lungo alla profonda devozione dei suoi ammiratori.

Nella sua ultima riunione il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati ha deliberato la promozione dal grado III° al grado II° dell'organico dell'Opera del rag. Roberto Mattei e quella del dott. Paolo Chiesa dal grado V° al grado IV°; Auguri vivissimi ai due valenti funzionari che svolgono da molti anni la loro attività presso la Sede Centrale.

Vanto delle donne di Dignano i loro ricchi e splendidi costumi

Come venivano confezionati gli abiti, secondo antiche tradizioni familiari, nelle descrizioni di Domenico Rismondo

Si dice che Caio Giulio Cesare Ottaviano, che fu poi Augusto, indossasse sempre, anche nei migliori anni della sua vita, vesti tessute in famiglia. La sua seconda moglie, la bella, virtuosa, intelligente Livia, non disdegnava sedersi al telaio fra le sue schiave e liberte per insegnare e dirigere, per tessere le toghe al marito. Sorvegliava l'economia e badava bene che la lana comperata grezza, lavata e preparata in casa, non venisse sciupata o rubata.

Con il greso o stoffa da vesti, si preparava il cammicio, panciotto, il carcio, giacca, le braghe, forti calzoni da lavoro; era un panno più ordinario. Il tessuto gurgan, che era di filatura più fine, serviva ai medesimi usi del greso, però i drappi confezionati col gurgan venivano indossati più nella stagione calda. Col gurgan si confezionavano poi sempre le gonne (le soche), quelle gonne di lana oscura fittamente increspate alla cintura, sfaldate o orlate in rosso che indossarono dopo anni le nostre donne nella circostanza delle adunate dei costumi nazionali in Venezia.

In sul finire del secolo passato il ricamo, specie a impuntitura e a rammenodo, sui fazzoletti bianchi, che venivano regalati all'uomo, o su tulle, e le arti tessili erano ancora coltivate; oggi non più. Il ricamo prese allora indirizzo; il tessere si limitò ora a poco lavoro per il bisogno del contadino. Per il passato in ogni rione, in ogni contrada si sentiva il battiere cadenzato della cassa del telaio misto agli acuti delle canzoni che lo accompagnavano. «La mè murosca bella a zì de mè, — de quile che la lava nel telaio; — che slouso i ocù cumò dai candile; — la zì 'na rosa de 'l mese de maio».

Le donne indefesse filavano di giorno sedute sul ballatoio, sulle porte di casa o sulle calle, mentre nelle lunghe sere invernali stavano accanto all'ampio focolare a preparare, con lavoro distribuito, i filati di lana, di canapa e di lino con i quali i tessitori componevano poi l'orditura. Il telaio oggi è pressoché scomparso da noi; i due esemplari restati che ancora rimangono a Dignano sono relegati, uno nel vecchio rione di San Giacomo, l'altro nella via Santa Caterina e destano una certa curiosità nei passanti e in quanti si interessano di osservare i due vecchi arnesi.

Le donne filavano senza posa: lino, canapa e la lana, questa in quantità tale da poter preparare le stoffe da confezionare poi i vestiti di uso e di riserva. La lana filata si tesseva nel suo colore naturale senza subire modificazioni e dopo invece il tessuto veniva tinto in nero o in bruno per la confezione dei costumi. I fili che servivano per comporre l'ordito e la trama erano semplici o raddoppiati e quindi ritorti. L'ordito, poi avvolto nel subbio, consisteva di due parti, con fili pari, e ognuna, per accogliere la trama, veniva mossa da due calcole.

L'ordito talvolta era disposto anche ad intreccio, era mosso quindi da quattro calcole o più, movimento questo combinato per dare al tessuto la forma spinata o a spiga. Il manufatto ottenuto col l'intreccio di due calcole si chiamava gurgan, mentre l'altra tessitura aveva quattro calcole e si chiamava greiso, con la determinazione greiso si intendeva qualunque stoffa di lana non tinta, di colore naturale bigio, che per maggiore eleganza veniva tinta in nero o in bruno, dopo essere stata lundata ossia dopo immersa in un bagno di acqua e allume. Anche la materia colorata si preparava in casa senza soverchie combinazioni chimiche, il ligno rosso, e il tavarò (carnapio) e il vetro verde erano gli ingredienti speci-

Il Presidente dell'Unione degli Istriani, avv. Lino Sardos-Alberini, si è recato urgentemente a Roma per prendere contatti con i vari uffici ministeriali in merito ai problemi dei profughi. Inoltre l'Unione degli Istriani si è interessata presso la Croce Rossa Italiana, presso la TELVE e presso la «CARSICA» per avere incontro alle necessità espresse dai profughi residenti al Borgo S. Nazario di Prosecco per l'installazione di un posto di pronto soccorso, l'aumento dei numeri telefonici nonché di un prolungamento dell'autobus da Prosecco alle prime case del Borgo stesso.

Con la lana di filatura grossa a due metri di orditura si confezionavano con orditura di lana bianca, però nel tessuto, alla distanza circa di un metro, veniva tramato, con filo nero, una fascia larga venti centimetri. La stoffa veniva pulita, poi tagliata, secondo il bisogno del letto, a teli e cucita in modo che le fasce nere della trama, combinate assieme, formavano un ornamento della coperta; anche questa era una bella industria casalinga.

CHIAROSCURI DELLA NOSTALGIA LA VIOLA DI S. BASTIAN

«San Bastian co' la viola in man». Nostalgia acuta di quelle giornate. Il sole appariva pallido, come convalescente. Umidore profumato nelle campagne, nelle siepi ancora nude lungo i viottoli. Eppure, qua e là, fra l'erba, un brillante più chiaro di verde. Un presentimento di dolcezza mi faceva a momenti mancare il respiro, mentre andavo per i sentieri verso quelle nalle pinete sarebbe passata la carezza della primavera.

ve salita un po' tortuosa, quel tanto che bastasse a suggerire un'aspettativa fra impaziente e già lieta di quello che si sarebbe offerto allo sguardo oltre la curva — avevo alla sinistra la «pineta di Sbisà», con una casetta fra gli alberi, poco discosta dal sentiero, della quale mai chiesi nulla, pur sapendola abitata, perché nulla perdesse dell'alone fiabesco che aveva per me. Alla destra c'era una siepe — più tarda, a Pasqua, sarebbe stata una gloria di biancoscuro fiorito — e, oltre a quella, dai campi, del filar di vite, non so.

Nel tardo novembre, a dicembre, m'immergevo a dipendenza nell'ombra dei pini, ad ascoltare le brevi voci, come trasognate, degli uccelli, giorno del giovane Martira che il proverbio popolare vedeva come il primo messaggero della primavera ancora lontana, preferivo andare al bosco tutto sono e abbandonare che assaporavo come un incantamento. Il suono durava più a lungo fra

Il tardo novembre, a dicembre, m'immergevo a dipendenza nell'ombra dei pini, ad ascoltare le brevi voci, come trasognate, degli uccelli, giorno del giovane Martira che il proverbio popolare vedeva come il primo messaggero della primavera ancora lontana, preferivo andare al bosco tutto sono e abbandonare che assaporavo come un incantamento. Il suono durava più a lungo fra

Nike Clama

NOTE GORIZIANE

Resabile della solita canapina (romanesca). Nel conato della canapa viene ancora seminata e manipolata in minime proporzioni, per ottenere una tela grossolana, con la quale si confezionano lenzuola e camicie d'uomo.

Il cotone non mescolato ad altro filo nella orditura e nella trama, si tessiva a quattro calcole; il tessuto risultava a spina dritta e serviva bene a confezionare i camisulini e le drache de tela bianca indossate dai nostri agricoltori nella calda stagione.

Il camisulin de tela de casa tarma era però di una tela tramata con filo di canapa, intessuta con bambagia (horbias) e assieme alle brache bianche della medesima tela veniva denominato al codegogno. Questa tela serviva poi a fare anche altri vestiti per l'estate.

Con filo di lino o di canapa si eseguivano le tovaglie e i tovaglioli (tovaje e tovajoli). Il tessuto veniva regolato perfino con otto calcole e risultava finemente operato.

Per questo genere di lavoro, la tela, sotto il movimento di quattro calcole, risultava disegnata a mandule ossia propriamente a rombi concentrici, cioè inseriti uno nell'altro; mentre i fili mossi da otto calcole davano un operato a scacchiera con riflessi chiaroscurati che si avvicendavano. Ogni fila di scacchi in questo tessuto era separata da una rigatura di quattro fili, tanto nel senso longitudinale (ordito), che nell'orizzontale (trama).

Le fasce per i neonati venivano pure fatte con tela canapina. L'ordito era di filo di canapa, nella trama, di quattro fili di canapa, se ne alternavano due di cotone più grossi, che assieme davano al filato una certa rigidità e resistenza. Agli orli del tessuto il filo di cotone veniva ripiegato e serviva d'ornamento al vivagno, formando una orecchiella alla distanza di quattro fili.

Tutti i lavori venivano regolati dalla solerzia della vecchia donna di casa, aiutata dagli altri, al cospetto della fiamma del focolare ampio e basso, ove si raccontavano storie e fiabe, ove s'imbastivano distici amorosi e si pregava sgranando anche le pannocchie del grano per portarlo alle zerne, mulino a mano, oggi quasi scomparso. Quante memorie rivediamo perciò i focolari dei nostri nonni circondati dalle scranne nere e sgangherate, che purtroppo vanno sparando con l'aspo, con le rocche e con i fusti intagliati artisticamente con gentile arte popolare dai pastori e dai boari per le loro mode, le sposine d'allora, che nelle sere dei sabati di primavera attendevano dietro le gelosie delle bifore il canto della serenata e della villotta, paventando forse la bottata pungente, la bottonada.

Su 'stu barcon a zi 'na jerba [rusa], in quista casa a zi la me' [Imurusa].

Su 'stu barcon a zi jerba [Inaransa], in quista casa a zi la me' [Speransa].

Butele sul barcon, o vago [Ispettrice], ti sòin la gioja meija, el me' [dileto].

Butele sul barcon, o vago [fiure], ti sòin la gioja meija, el me' [dulure].

Butele sul barcon in corte [seja], mai piun te lassero, speransa [Lsa].

Dal volume «Dignano d'Istria nei ricordi»-1937

BENEMERITA DELL'ISTRUZIONE

La Medaglia d'oro a Felicità Pugliese

La intima cerimonia, che martedì 20 gennaio u.s. si svolse presso la scuola elementare «Elisa Frinza» di Via Codelli, può definirsi il degno e doveroso riconoscimento di una quasi semicentennale e proficua attività della signorina Felicità Pugliese in favore della Scuola.

Tre colleghe goriziane, assieme alla maestra isolana, hanno ricevuto la medaglia d'oro dei benemeriti dell'Istruzione. Alla riunione erano presenti il Sindaco Dr. Bernardis, il Provveditore agli Studi prof. De Vetta, l'Ispettrice Scolastica dott. Derocco e i Direttori Didattici dott. Tromba e dott. Tamburini. Non volle mancare il folto stuolo di gentili colleghi del II Circolo didattico. L'Ispettrice Scolastica salutava le festeggiatissime volentieri felicitarsi con loro, mentre poi il Sindaco a nome dell'Amministrazione Comunale porse l'aureo dischetto, intimamente compreso dell'atto squisito e gentile usato verso queste maestre che in terra isontina e in un lembo della penisola istriana per moltissimi anni, avevano tenuto alto il prestigio della Patria. Augurò loro tranquilli e benesseri e ancora anni sereni con i cari ricordi di una attività operosa.

Assieme alla sorella Luigia, vollero essere presenti e vicine alla benemerita insegnante Lina Vites Dalmissio ex alunna della festeggiata e il consigliere comunale maestro Luigi Damiani.

L'APPELLO DEL COMUNE

UNA CAMPANA PER OSLAVIA

Molte adesioni già pervenute

L'appello lanciato dal Comune per una sottoscrizione nazionale onde collocare una campana accanto all'Ossario di Oslavia, che raccoglie i resti di settantamila Caduti della guerra di Redenzione, ha trovato rispondenza affettuosa fra molti enti e persone che, comprendendo il valore morale dell'iniziativa, hanno voluto concorrere alla sua realizzazione. Il Comune infatti aveva espresso il desiderio che la campana, destinata a far sentire i suoi rintocchi in tutta la vallata dell'Isonzo dall'alto del colle che fu al centro della zona più battuta dalle artiglierie nel corso della prima guerra mondiale, fosse il frutto della solidarietà nazionale attraverso il contributo, anche il più modesto, di quanti sentono il valore del ricordo che promana dal monumento di Oslavia.

Circa due milioni di offerte sono già pervenute al Comune tra cui molte di ex combattenti che con toccante sensibilità, hanno inviato piccoli contributi di grande significato morale. Tanto più che si sono avuti anche in questa occasione penosi esempi dell'indifferenza dei giornali di più larga diffusione verso una notizia probabilmente considerata di sapore «nazionalista» e come tale da trascurare. Infatti il Comune aveva indirizzato a

ASTERISCHI

La Federazione del partito comunista di Udine ha indetto una celebrazione dei «fastigi» del movimento di Lenin nel corso della quale, assieme a un comizio anticomunista, è stato proiettato il film «Achtung banditi» di Carlo Lizzani. Questo accasamento marxista d'un film della corrente neo-realistica festinosa per quali approcci politici quel genere cinematografico veniva sostenuto dai comunisti. Diciamo genere perché inquinata la genuina espressione degli artisti sinceri con i motivi spuri delle affermazioni ideologiche, il neo-realismo non poteva, che finire dalle sale dei cinema e dei cineclub a quelle dei comizi.

È stata indetta a Ravenna per i giorni 14 e 15 febbraio una manifestazione del movimento per l'Adriatico «mare di pace». Infatti, contro le basi dei missili, italiani, jugoslavi, albanesi e greci dovrebbero gettare invece le basi d'una pacifica collaborazione economica, culturale e politica. Nel manifesto che annuncia il movimento, si parla della pesca; e dire che i pescatori, braccati ed angariati dalla pirateria jugoslava, avrebbero ben potuto dire una parola sul modo con il quale sull'altissima sponda si intende il «mare di pace». Ma nel creare barzellette politiche il comunismo è veramente insuperabile.

È stato istituito il Circolo goriziano di studi politici, economici e sociali intitolato al nome del compianto senatore Rizzatti.

LACRIME D'ESILIO

Giuseppe Piovani

All'età di 70 anni è deceduto all'Ospedale della Casa Rossa a Gorizia, il 28 gennaio scorso, Giuseppe Piovani. A Pola, sua città natia, era conosciuto sia per avere appartenuto fin da giovane alle file patriottiche che per essere stato noto commerciante. Dopo l'abbandono della sua città a causa dell'esodo, egli era venuto a Gorizia e aveva ricostituito in via Carducci un esercizio di officina, dove spesso aveva occasione di vederlo quando transitava da quella parte. Aveva conservato fino agli ultimi tempi la sua vigoria fisica, alto e robusto con l'età sempre steso, e non ci saremmo aspettati di apprendere la morte in tempo così breve. Alla sua memoria inviamo un pensiero di vivo compianto e alla vedova e agli altri congiunti e parenti esprimiamo le nostre sentite condoglianze.

Cristoforo Nider

È deceduto a Milano l'ing. Nider Cristoforo da Rovigno d'Istria. La sua scomparsa ha suscitato il più vivo cordoglio fra coloro che lo conoscevano e ne apprezzavano le doti di mente e di cuore. Aveva iniziato gli studi universitari a Vienna, dove aveva partecipato alle lotte patriottiche degli studenti irredentisti per l'università italiana a Trieste. Laureatosi a Genova in ingegneria, si era conquistato in Italia ed all'estero una chiara fama nel campo dell'organizzazione industriale. Fu consulente organizzativo di importanti complessi industriali italiani e per vari anni lavorò all'estero, specialmente in Spagna.

Il Comitato di Milano ed il Circolo Giuliano-Dalmata, unitamente alla nostra redazione si associano al dolore della famiglia Nider.

Improvvisamente è deceduto il nostro caro

SILVIO

Lo annunciano desolati Amelia Sidari ed il Suo Lucio, Milano, 22 gennaio 1959 via Lecco 9

Nel trigesimo della morte di

ANGELO MILLI

costernati ne danno il doloroso annuncio la moglie Corinna, i figli, il fratello Alberto e famiglia, la mamma e i parenti tutti residenti a Maracaibo (Venezuela).

Poco prima di Natale è deceduto a Maracaibo nel Venezuela, per un attacco cardiaco, l'esule da Pola Angelo Millo. Non aveva ancora 49 anni e la morte l'ha ghermito quando incominciava a godere i frutti del suo intenso lavoro nella gestione di una ditta di autotrasporti nella quale era affiancato dal fratello Alberto, il calciatore del «Gron» e della «Triestina», emigrato due anni fa dopo aver giocato per qualche tempo a Molletta.

Ai congiunti tutti dell'estero giungano le nostre più sentite condoglianze per la grave perdita.

ROSSO NERO

Persino i comunisti se italiani, in Istria li considerano «fascisti», al punto che tocca loro scappare e rifugiarsi a Trieste se vogliono salvar la pelle. È il caso dell'attuale segretario del partito comunista di Trieste, Paolo Sema, dovuto fuggire da Pirano per non essere preso nella tagliola dello «smrt fazismus».

Fra poco vedremo i grossi motopescherecci jugoslavi navigare in lungo e largo nel nostro mare di casa, assistiti e guidati da idrovoltanti dal Canale di Otranto al golfo di Trieste, mentre i nostri pescatori dovranno ben guardarsi di non incappare nelle motovedette piratistiche, visto che non possono contare d'essere difesi.

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

AD ADELAIDE

L'ESEMPIO DELLA LEGA

Ha fatto largo ai giovani

Da «Lo Stivale» notiziario della Lega VGD di Adelaide, riportiamo queste note.

Pur senza essere presuntuosi possiamo dire che la nostra associazione può servire d'esempio, per organizzazione e correttezza, alle società consorelle di Adelaide. I nostri balli si distinguono per serietà e signorilità. Altri devono seguire le nostre orme per soddisfare le sempre maggiori esigenze del pubblico italiano. Con il tennis offriamo ai giovani uno sport sano e popolare. Comitato ed attività sono basati su una organizzazione democratica appoggiata da un sempre maggior numero di soci. L'elemento femminile è incoraggiato ad assumere responsabilità e direzione. Pur essendo sorti come società regionale abbiamo sempre accettato gli italiani di buona volontà e buona fede. Per anni siamo stati il tecnico contatto della nostra comunità con organizzazioni pubbliche australiane. Siamo la Lega dei giovani ed abbiamo fede ed ottimismo nel futuro. A soci e simpatizzanti



Il comitato direttivo della Lega «Venezia Giulia e Dalmazia» di Adelaide durante l'anno sociale 1957-58: Rino Gosio (Gorizia) presidente, Mario Cino (Montona) vice presidente, Giovanni Caruzzi (Parenzo) segretario, Springhetti (Fiume) tesoriere, Carmelo Lovisatti (Pinguente) e Italo De Marco (Trieste) consiglieri

L'ATTIVITA' SOCIALE

La signorina Elena Rubeo, vice console d'Italia, spiacevole di non aver potuto intervenire, per precedenti impegni, all'inaugurazione del corso di lezioni d'italiano organizzato dalla Lega di Adelaide per i figli degli associati, ha così scritto: «Apprendo con piacere della nuova iniziativa della Lega Italiana Venezia Giulia e Dalmazia e sono certa che sarà accolta dalla nostra comunità con favore».

Ai balli sociali hanno collaborato, oltre ai membri del comitato, le signorine Lucy Chiantore, Mary Silvestri, Mary Baruffi, Adriana De, Mary Claudia Gradisc, Irene Gianoli, Grazia Rocco, ed i

Sumberazzi Sotto

Menina ved. Bulian

Il giorno 18 gennaio, a Chioggia, è spirata serenamente, munita di tutti i conforti religiosi, la profuga di Albona d'Istria Sumberazzi-Sotte Menina ved. Bulian. I funerali si sono svolti con solennità in Cattedrale. Fra i presenti, sono stati notati il figlio dott. Tullio con la moglie, le figlie Alma ved. Martini, Elda col marito, le nuore, i nipotini ed altri parenti; il Direttore dell'Ufficio Igiene dott. Vanisco, il Direttore dell'Ufficio Tecnico del Comune dott. Ing. Valli, il Direttore del Conservatorio A. Parodi col. rag. Marini, una rappresentanza della Delegazione dell'Assoc. Venezia Giulia e Dalmazia di Chioggia, formata dal fiduciario G. Cherubini e dal tesoriere sig. N. Ziv, da alcune rappresentanze di altre amministrazioni e da parecchi amici, conoscenti e profughi giuliani.

La Delegazione dell'A.N.V. G.D. di Chioggia esprime le più sentite condoglianze al dott. Tullio Bulian per la morte della mamma, signora Sumberazzi-Sotte Menina ved. Bulian, condogliando estensivamente ai familiari dimoranti in Chioggia e fuori.

Il prof. Giuseppe Cherubini esprime al dott. Tullio Bulian le più sentite condoglianze per il grave lutto che l'ha colpito con la morte della mamma.

Menina ved. Bulian

Per onorare la cara memoria del loro Silvio, Amelia e Lucio Sidari elargiscono lire 10.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del loro Silvio Sidari, la famiglia dott. Sgroi di Milano elargisce lire 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del loro indimenticabile amico cap. Poloni Ciani, deceduto a Mestre, la famiglia Ludovico Bradamante da Monfalcone elargisce lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del comandante Poloni Ciani, la signora Itala Caligaris in Fossati e l'insegnante Mercedes Laura Stocco elargiscono lire 1.500 pro Arena e lire 1.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del loro amico dott. ing. Cristoforo Nider, l'ing. Ferdinando Calioni elargisce lire 5.000 pro Arena.

Per ricordare i suoi cari Roberto Bonyhadi, nel 17° anniversario della morte, e Vera Roveda Bonyhadi, nel 3° anniversario della morte, la famiglia Bonyhadi elargisce lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signorina Anna Paliaga, dall'avv. Giovanni Benussi e famiglia lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria della cara collega ed amica Maria Polani Madau, da Alma e dott. Gilberto Strauss lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della buona e indimenticabile suocera Virginia ved. Magnarin e nel terzo anniversario della dolorosa scomparsa del maestro Giovanni Magnarin, la moglie elargisce lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta amica signora Virginia ved. Magnarin, la famiglia Artusi da La Spezia elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Giovanna e Amedeo Benussi si elargiscono lire 2.000 pro Arena in memoria dei loro morti.

Per onorare la memoria del capitano Ugo Aurelio Bassi, nel nono anniversario della sua morte, la moglie Maria Beltrame ved. Bassi elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli S. Antonio.

In sostituzione d'un fiore sulla tomba del sig. Giuseppe Piovani, esule da Pola, Maria, Carlolina e Antonio Furlani elargiscono lire 3.000 pro Arena.

hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Vincitrice è risultata la signorina Rita Miss che è stata proclamata «Musichiere della Società di M.S.» e guarnita dal nastro con tale scritta fra gli applausi dei presenti, quindi il coro ha cantato l'inno sociale.

1 + 1 = 2 ABBONATI

Da Roma, l'amico Giovanni Giadresco, ci ha fatto pervenire gli abbonamenti dei signori Alcide Vodopia e Riveglia Drusi. La sig. Rosa Uzzetta, da Ancona, ci ha procurato la neo-abonata signa Maria Zuppin; da Padova il sig. Romano Sotte ha inviato la quota per la signa Antonietta Vretenar.

A questi affezionati amici del giornale porgiamo il nostro riconoscente pensiero, mentre a parte facciamo pervenire loro il volume-maggio «Notte sull'Istria».

Con ricevuta di ritorno

Verona, gennaio 1959

Signor Direttore, sono profugo da Pola e mi rivolgo gentilmente a lei per avere una chiarificazione in quanto sulla situazione di famiglia rilasciata dal Comune di Verona mi viene scritto «na to Jugoslavia», così pure per mia moglie e per mio figlio e pensare che nessuno dei tre ha mai toccato suolo jugoslavo; come allora possiamo essere nati in tale territorio? Certo di avere una risposta sul giornale del quale mio figlio è abbonato, ringrazio

Olivo Moscarda

Purtroppo la burocrazia non bada ai sentimenti ed il fatto che l'Istria sia oggi giuridicamente jugoslava fa scrivere agli uffici anagrafici storte del genere di quella che ci è stata segnalata. Per lo meno nei documenti redatti dai Municipi l'uso d'un po' di sensibilità non guasterebbe. Basterebbe, qualora sia ritenuta proprio indispensabile tale indicazione, far seguire al nome della località di nascita l'indicazione «ora Jugoslavia». In tal senso i Comitati profughi dovrebbero fare appello alla sensibilità dei Sindaci.

Abbiamo ricevuto una cartolina da Novara con i graditi saluti di un gruppo di amici; tra le firme siamo riusciti a leggere quelle di Bruno Artusi, Lia Bilucaglia, Calligaris, Kukuken, Sandro e Maria Salini, Ginea e Piero De la Mora, Luchi Artusi, Gigi Rose, Arturo Marini, Lino Drabeni, Mario Mozzato, Andrea Brussi, Tassistro, Lino De Prato, Grati per il loro ricordo, ricambiando a tutti, anche a quelli di cui non abbiamo saputo decifrare la firma, affettuosità e cordiali saluti.

CON una conferenza il Centro «Patrioti» ha iniziato l'attività a Trieste per il 1959. Ha parlato il dott. Ruzzier su Tartini.

CONCERTO A TORINO

Il Madrinato Italo di Torino si è fatto promotore di una iniziativa benefica a favore della Casa del Bambino Giuliano e Dalmata «Oscar Sinigaglia» di Merletto di Graglia, organizzando un concerto nei locali gentilmente offerti dal Circolo della Stampa. Vi hanno aderito il violoncellista Maestro Benedetto Mazzacurati e la pianista Clara David Fumagalli. La ben riuscita manifestazione artistica svoltasi il giorno 29 scorso, è stata caratterizzata da scelti brani di Haydn, Beethoven, Chopin.

DOPO UN'ENTUSIASMANTE PARTITA

Ancora una vittoria della «Julia Dalmatica»

Nel campionato lombardo maschile di prima divisione di pallacanestro, a Vigevano l'A.S. «Julia Dalmatica» ha battuto il G.S. «Oberdan» per 29-26 (11-11).

A.S. Julia Dalmatica: Benato (2), Bonne, Boria, Fioretti (4), Zambelli (7), Mocenni (4), Mocenni G. (16), Ryolo, Viverit F., Viverit M. G.S. Oberdan - Vigevano: Bianchi, Fogarolo (10), Zasa, Duilio, Bastaldi (4), Corbetta (4), Broggin (3), Bellazzi (3), Mosera, Battaglia (2).

Pur privi di Vizzoli, per motivi di salute, i nostri ragazzi hanno conquistato la quarta vittoria dopo una dura ed entusiasmante partita. Tutti sono da elogiare, soprattutto per la temperatura rigida, per l'inconueto orario in trasferta (ore 14) e per l'accanito tifo contrario. È doveroso però sottolineare in modo particolare quanto ha fatto Viverit Marcello, che sostituiva Vizzoli, sia sui rimbalzi difensivi, sia nel gioco d'intercezione, ben coadiuvato ancora una volta da Fioretti che da pivot iniziale, si trova ora, per esigenze di squadra, a suo agio in difesa.

Ottimo è stato pure Mocenni Gualtiero, con una prestazione maiuscola nel secondo tempo, mentre buone sono state le prove di Boria,

CONSUNTI VI E PROGRAMMI

Riunione a Roma del Consiglio dell'Opera

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera si è recentemente riunito per i suoi consueti lavori e per un esame della situazione relativamente al lavoro compiuto nello scorso anno 1958, nonché ai programmi per il 1959.

Quanto è stato realizzato nell'annata ormai trascorsa è noto ai nostri lettori, giacché di ogni avvenimento si è avuta cura di dare notizia su queste stesse colonne. Qualche cifra riassuntiva servirà comunque, a rammentare la vigile e quotidiana cura che l'Opera pone nello svolgimento dei propri programmi per venire sempre più incontro alle esigenze dei propri assistiti.

Nel settore degli alloggi, durante il 1958, sono stati ultimati 142 appartamenti in varie città e ne è stata iniziata la costruzione futura di ulteriori 561 alloggi. Proprio nella ultimazione delle case attualmente in costru-

UN DONO AGLI SPOSI

Attenzione, novelli sposi, ricordate: inviando una fotografia della cerimonia di nozze al giornale, riceverete in dono liquori CHERIN e vedrete pubblicata la vostra immagine nella «Vetrinetta nuziale».

per digerire bene bevete dopo i pasti: **AMARO ZARA** il miglior digestivo del mondo!

CHERIN IL LIQUORE!!!